TRE IN FAMIGLIA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI DENNERY E DECOURCELLE

TRADOTTA DALL'ARTISTA DRAMMATICO

TEODORO RAIMONDI

PERSONAGGI.

DERVILLIERS, avvocato — 40 anni.
MAURIZIO DUMONT — 20 anni.
ARTURO DI CABESTAN.
GIORGIO
MASSIMILIANO } giovani eleganti.
OSCARRE
Madama LUCIA D'AUBRÉE — 31 anno.
GIULIETTA — 16 anni.
Un Domestico.

La scena dell' atto primo è alle acque de' Pirenei; del secondo a Parigi.

Dall'atto primo al secondo scorrono tre mesi.

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta un salone di lettura con un tavolo su cui saranno libri, giornali ecc. Porta in fondo. — Porta a dritta che dà alle camere di madama D'Aubrée. — Un caminetto a sinistra, altra porta che conduce alle camere di Dervilliers. — Una finestra a destra. — Pianoforte. — Nel mezzo tavolo tondo.

SCENA PRIMA.

Cabestan, Oscarre, Giorgio, Massimiliano e Dervilliers.

Giorgio legge un giornale, Massimiliano disegna accanto alla finestra, Cabestan è al pianoforte, Oscarre legge un libro, Dervilliers giuoca al biribis. *

Gio. (*leggendo*) « Il dottore Cabassol ha pubblicato, sulle barbabietole, una relazione interessante ».

Mas. (*disegnando*) Manca la luce.

Cab. Il pianoforte non è accordato.

Der. (*giuocando*) Ottantacinque, ottantasei. (*a questo punto tutti sospendono le loro occupazioni e gettano un'occhiata alla sfuggita verso la camera di madama d'Aubrée, indi accorgendosi ognuno che la loro mossa è stata rimarcata, riprendono il rispettivo lavoro*)

Gio. (*leggendo*) « Il dottore Cabassol ha pubblicato, sulle barbabietole...

Mas. Manca la luce. (*c. s.*)

Cab. (*suonando con frenesia*) È scordato!... è scordato!...

Der. Novantanove, cento.

* Giuoco che si eseguisce con un puppatolo, il quale deve avere il piombo al piede, onde poter rimanere qualche volta ritto.

Cab. (*voltandosi*) Come, signor Dervilliers, cento volte di seguito?

Der. Sì, o signore, ho perduto cento volte.

Cab. Sembra che non siate della forza di Enrico III.

Der. Non saprei asserirlo, o signore, non avendo mai giuocato con quel monarca.

Cab. Nemmeno io, ma dice la storia...

Der. La storia dice, che il giuoco del biribis chiede molto raccoglimento, e che quando si ode a suonare stuonati...

Cab. Ma capirete bene, che non si può suonar bene con l'accompagnamento di biribis e lettura del Costituzionale.

Der. Il fatto sta, che questi signori avrebbero potuto scegliere un altro luogo per dar pascolo ai loro divertimenti.

Gio. Signore, vi farò osservare, che questa sala è dedicata alla lettura soltanto.

Der. In tutti i modi, questa sala non sarà dedicata allo studio dei pittori. (*a Massimiliano*)

Mas. Questa è però l'unica sala dell'albergo da dove si scopre il Picco del diavolo che sto abbozzando.

Der. Il Picco del diavolo? ci vuol poco... basta fare il modello di un pan di zucchero.... Ah! ah! (*ridendo*)

Mas. Come!

Der. Voi mi fate ridere. Dunque sostenete che voi siete qui per leggere, voi per dipingere, e voi per suonare? Miei cari signori... non è questo il motivo... Volete che ve lo dica io con la mia solita franchezza? Vi trovate uniti in questo luogo perchè sapete che madama d'Aubrée non ha altra uscita, se non passando da questa sala. Madama è la regina della pesca, l'astro della casa, ed ora attendete ch'ella sorta per mendicare uno sguardo, per ottenere un sorriso o un valtzer... e che so io...

Cab. Ma e voi, perchè ci siete?

Der. Io? sono venuto per giuocare al biribis, per farmi venire appetito.

Cab. No, no; dite piuttosto che fate sentinella come noi, buon vecchio!...

Der. Buon vecchio! Vecchio voi, mio caro giovine. Sì

potrebbe piuttosto esser chiamati vecchi a trent'anni, quando, come voi tutti, si giuoca, si fa baldoria dall'età di sedici anni in poi! Ma quando all'opposto si è stati avvocati per tutta la vita, quando si ha consacrato a Temi i cinquecentomila quarti d'ora, che voi avete dedicati a Venere e a Bacco, *et omnibus libidinibus*... a trent'anni insomma, si ha il cuore giovane, il sangue caldo, ed allorquando un uomo è arrivato a quell'età, non ha più timore di sembrare un tisichello come... come... (*guardandoli*) certi bellimbusti che vogliono far mostra di essere tanti Adoni.

Cab. Ah! ah! bene! (*ridendo*) quindi anche voi avete delle idee per madama d'Aubrée...

Der. Nemmeno per sogno. Dovrei perdere il mio tempo per una donna leggera, una testa pazza, romanzesca, senza cuore... o, se pure ne avesse, sarei sicuro che a quest'ora fosse già preso.

Cab. (*lusingandosi*) Che? davvero?... credete che...

Der. Nol dico già per voi... ma per quel giovine pittore.

Cab. Ah! Maurizio Dumont?

Der. Per l'appunto.

Cab. Oh! buon Dio, un uomo che porta il gilet nero.

Der. Infatti, voi non avete soggezione di lui in quanto ai gilet.

Cab. (*compiacendosi*) Ah! avete rimarcato...

Der. Come fare altrimenti, se ne cangiate per lo meno sette al giorno...

Cab. Che volete, io adoro i gilet; e quando debbo presentarmi ad una fanciulla, mi pongo un gilet color rosa, celeste, o verde pomo, emblema della speranza; ad una donna poi di una certa età, allora ne metto uno color lilla scuro, oppure, collo di piccione e ventre di cerva.

Der. Si, ma tutto ciò non impedisce al signore dal gilet nero di rapirvi il vostro idolo.

Cab. Ma non credo...

Der. Non credete? sentite. L'altro giorno madama passeggiava a cavallo vestita da amazzone, l'animale s'impennò, e la dama stava già per cadere, quando Maurizio si slancia con tutto il vigore, la rimette in sella prima che ella avesse tempo di gittare un grido e chia-

mare al soccorso. Le cade una boccetta d' odore, e Maurizio gliela consegna con un riso di compiacenza sulle labbra...

Cab. Ah! senza dubbio che... ma a proposito, non l'abbiamo per anco veduto questa mane... Dove sarà?

Der. Scommetto che sta preparando qualche sorpresa a madama onde supplantarci.

Cab. Ah! ci siete caduto!

Der. In che?

Cab. Avete detto supplantarci.

Der. Dissi così, perchè voi m'interessate... perchè siete buona gente... ma mancate però d'audacia, di astuzia, di furberia... (*a queste parole si apre la porta di madama*)

Gio. Silenzio, signori, viene madama d'Aubrée. (*ognuno cerca di fare la propria toilette*)

SCENA II.

Madama d'Aubrée *e* detti.

Tutti Madama!

Mad. Buon giorno, signori miei, siete qui?

Cab. Sì, o madama, sono i vostri schiavi che vengono a prendere nuove della vostra cara salute.

Mad. La mia cara salute? Vi ringrazio, signori miei; ma ditemi, è forse questo il solo motivo della vostra visita mattutina?

Cab. Venivamo per ricevere gli ordini della nostra sovrana.

Mad. (*guardando attorno*) (Ed egli non c'è!) Vi sono molto tenuta, o signori, di questa testimonianza di stima ed affetto; ma vi confesso, che stupisco nel vedere che i miei sudditi vengano a tributarmi i loro omaggi senza qualche mazzo di fiori... tanto più ricorrendo oggi il giorno del mio natalizio.

Tutti Possibile!

Mad. Nessuno, nessuno vi ha posto mente? (Forse nemmeno colui che qui non vedo!).

Cab. (A me.) Ma voi forse non sapete che qui non si trovano fiori?

Osc. Volevo dirlo.
Mad. Basta, basta così, vi perdono. Ma voi, Dervilliers, voi come vecchio amico, sempre pieno di attenzioni per me, una simile dimenticanza poi è imperdonabile.
Der. Non mi condannate, o madama, così repentinamente, giacchè io vi ho preparata una sorpresa che mi deve giungere da Parigi, e l'aspetto fra pochi istanti.
Mad. Oh! allora, quando la cosa sta in questi termini, ricevete le mie scuse ed aggradite i miei più cordiali ringraziamenti.
Der. Più tardi, più tardi me ne ringrazierete.
Mad. Come volete. Frattanto stenderemo il preventivo dei trattenimenti della giornata.
Cab. Compiacetevi di dettare, o madama, ed io scriverò. (*si pone al tavolo*)
Mad. Ad un'ora, passeggiata a cavallo sul Picco del diavolo. (*a Dervilliers*) Sarete dei nostri, Dervilliers?
Der. Perchè no?
Mad. Bene, (*dettando*) alle cinque (ove sarà mai?) alla pesca sul lago. Ma ora che vi penso, il signor Maurizio doveva essere dei primi.
Cab. Il signor Maurizio? eccolo per l'appunto.
Mad. (Ah! finalmente...)

SCENA III.

Maurizio con un mazzo di fiori e detti.

Mau. (*salutando*) Signori... madama... vi prego scusarmi se ho tardato, ed abbiate la degnazione di accettare questo piccolo mazzo, il quale non ha altro merito che di venire da lungi.
Mad. Ve ne ringrazio. È molto bello, non è vero Dervilliers?
Der. (*fra i denti*) Oh sì... molto. (Intrigante!) (*a Maurizio*) Ma dove diavolo avete trovato questi fiori?
Mau. A Pau.
Der. A Pau!... ma da qui a Pau ci sono quindici leghe?
Mau. Non saprei dirvelo. Il fatto si è, che sono partito questa notte dopo il ballo, e non sono ritornato che alle dieci di questa mattina, come vedete.

Cab. Ma voi dovete essere molto stanco.
Mau. Non tanto.
Mad: (*a Maurizio*) Signore, io vi ho bensì ringraziato, ma ora conviene che vi dia un rimprovero; fare trenta leghe per darmi un mazzo di fiori, ma questa è una pazzia!
Mau. Non ne ho colpa, madama, qui fiori non ve ne sono. (*suono di campanella*)
Mad. Cos'è questo?
Cab. È la campanella dell'albergo che dà il primo segno della colazione.
Mad. Diggià? Non ci perdiamo... vado a porre i fiori in fresco, indi vi raggiungo, signori, senza rancore. (*entra nelle sue stanze*)
Der. Senza rancore, è lo stesso che dire, essere ella adirata con noi.
Mau. Per qual ragione?
Der. Perchè non siamo andati nella China a procurarci de' tulipani. Fate male, o signore, ad avvezzarla così, giacchè per quest'oggi ella si contenterà di rose, ma domani pretenderà la luna, e posdomani il sole; è una donna incomprensibile, capricciosa, fantastica, esigente.
Mau. Veramente? Dunque perchè la corteggiate?
Der. Io non le faccio la corte, e quand'anche ciò fosse, non sono per niente geloso, ma però coloro che soffrono tale malattia, staranno assai male con lei, ella non sogna che feste, piaceri...
Mau. (*insistendo*) Ma torno a ripetervi, perchè la corteggiate?
Der. D'altronde io ho sessantamila lire di rendita, ed amo la vita agitata fra i timori e le speranze, mentre voi, artista senza fortune, dovete per conseguenza preferire la quiete e la solitudine.
Cab. Senza contare che voi avete venti anni tutto al più, e che ella si avvicina alla trentina. (*a Maurizio*)
Der. Al contrario, se ne allontana.
Mau. Come!
Der. Certamente, ella ha trent'anni passati, perchè, ecco qui, ella è nata nel 1822 il 25 agosto, oggi siamo nel 1853 a 25 di agosto.

Mau. (*ridendo*) Non vi credo, voi scherzate.
Der. Se io ve ne dessi le prove?
Mau. Oh allora... (*suono di campanella*)
Cab. Signori, il secondo segnale. (*rumore di carrozza*)
Gio. È la diligenza di Parigi che arriva.
Der. La diligenza di Parigi? Vado a cercarvi le prove.
Mau. Vedremo, vedremo.
Der. Vedrete.
Cab. Vediamo intanto la colazione.
Tutti Sì, sì, la colazione. (*esce*)
Mau. Tutto cammina a seconda de' miei desiderii; ancora un giorno come questo, ed io mi sarò acquistata la benevolenza di madama d'Aubrée: scriviamo a Parigi. (*si pone a scrivere*) « Mia cara Giulietta; la « fortuna ci arride, ho avuta la sorte di rendermi « utile presso madama d'Aubrée, sono divenuto il di « lei favorito, ed attendo la felice combinazione di « dichiararle... » (*seguita a scrivere piano*)

SCENA IV.

Dervilliers e Giulietta.

Der. È tutt'ora qui! (*battendo sulla spalla a Maurizio*) Mio giovane amico, eccovi la promessa prova.
Mau. (Giulietta!)
Giu. (Maurizio!)
Der. Permettetemi di presentarvi la figlia di madama d'Aubrée.
Mau. (*salutando*) Madamigella...
Der. Che ne dite ora?
Mau. Ma signore... io... non...
Der. Voi siete meravigliato, che madama abbia una figlia di diciannove anni?
Giu. No, quindici soltanto.
Der. Ah! quindici, ne dimostrate di più. Ma non ostante, quindici anni fanno comparir vecchia la madre.
Mau. Madama d'Aubrée non è ancora...
Der. (Di' quello che vuoi, ma ciò non ti va troppo a sangue.)
Giu. (*a Dervilliers*) Il signore conosce mia madre?
Der. Se la conosce? per bacco! le fa la corte!

Giu. Ah! voi credete... (*sorridendo*)

Der. Già, questo signore è un disperato amante, che fa trenta leghe a cavallo onde recare alla sua bella un mazzo di fiori, i quali domani saranno appassiti. (*a Giulietta*) Che te ne sembra?

Giu. Approvo quello che il signore...

Der. Come, tu approvi?

Giu. Certo, e ciò vuol dire, che il signore avrà delle ragioni per piacere a mia madre.

Der. Ma... queste ragioni sarebbero buone se egli avesse dieci anni di più; o se tua madre ne avesse altrettanti di meno.

Giu. Io credo che se fosse come voi dite, il signore agirebbe diversamente.

Der. Ma cosa dici? Credi dunque che se tua madre avesse diciott'anni, egli non l'amerebbe?

Giu. Per l'appunto.

Der. Oh! sta a vedere che i giovani non dovranno amare che le donne mature.

Giu. Ma no... io penso che il signore ha ragione di guadagnarsi la stima di mia madre, e che avrebbe torto se cercasse d'amoreggiarla.

Der. Sono perfettamente del tuo avviso, ed il signore, pensando che madama d'Aubrée ha una figlia da marito, con una buona dote come quella che ti lasciò tuo zio di duecentomila franchi.

Mau. Come!... madamigella...

Der. Ha ereditato da un vecchio zio. Ma cosa avete adesso? (*prendendolo a parte*) Come la trovate?

Mau. La trovo amabilissima.

Der. Mi viene un'idea. Voi ora fate conto di sposare la madre... e se io combinassi con la figlia, che ne dite? diventereste mio suocero, come pure il nonno de' miei figli, e i vostri sarebbero i zii de' miei; la sarebbe bella... basta, ci ripenserò.

Mau. (Ella è ricca, mio Dio!)

Der. (L'ho fulminato!)

Giu. Oh! ecco mia madre.

SCENA V.

Madama d'Aubrée e detti.

Mad. (*a Dervilliers*) Ebbene, signore, la diligenza di Parigi è arrivata... e la sorpresa che mi avevate preparata?

Der. Eccola. (*presentandole Giulietta*)

Mad. Cara figlia! (*abbracciandola*) Come sei divenuta bella... Ma per quale combinazione?...

Der. Niente di più semplice; otto giorni sono, Lefevre, vi ricordate bene del mio amico Lefevre; or bene, mi scrisse che sarebbe giunto qui con sua figlia, e nel medesimo giorno aveva ricevuta una lettera dal mio amico Durand, il medico...

Mad. Lo conosco... avanti.

Der. Dunque in questa lettera mi diceva, che mia figlioccia, essendosi prodigiosamente sviluppata, l'aria delle montagne le sarebbe stata salutare, cosicchè io dissi a Durand, di pregare l'amico Lefevre a volermi condurre Giulietta.

Mad. E non me ne diceste mai nulla.

Der. Ho voluto lasciarvi il piacere della sorpresa.

Mad. Bravo, e per darvi una prova della mia riconoscenza, vi permetto di baciarmi la mano.

Der. Davvero? quanto sono felice! (*baciandole la mano e guardando Maurizio che è impassibile*) (Scommetto che si rode dal dispetto!)

Giu. Sei contenta, madre mia, di avermi veduta?

Mad. Sì, diavoletto.... A proposito, sei sempre un serpentello?

Giu. No, madre mia, mi sono moderata.

Mad. Da quando in qua?

Giu. (*guardando Maurizio*) Dopo il ballo del 25 novembre. Non è vero signor, Maurizio?

Mau. Ma... madamigella... non so...

Mad. Tu dunque conosci il signor Maurizio?

Giu. L'ho veduto varie volte a Parigi, al parlatorio del collegio, quando veniva a trovare sua sorella

Mad. Ebbene... per fartelo conoscere maggiormente, ti

dirò che egli è il più amabile, il più previdente. (*a Dervilliers che cerca nascondere Maurizio*) Scostatevi, signor Dervilliers, e il più prudente giovine che io mi conosca.

Giu. (Quale felicità!)

Mau. (Quale supplizio!)

Der. (*osservando Maurizio che è divenuto triste e pensieroso*) (Povero diavolo, è rimasto di lapislazzoli, conduciamolo via di qua prima che abbia il tempo di ravvedersi.) Mia cara fanciulla, ti lascio con tua madre, che deve avere tante coserelle da dirti. Noi (*marcato*) vi lasciamo. (*a Maurizio*) Signor Maurizio, se volete... (*per partire*)

Mau. (Ella è ricca!)

Der. Signor Maurizio, dico. (*più fortemente*)

Mau. (*scuotendosi*) Signore.

Der. Ho detto a queste signore: *Noi vi lasciamo.*

Mau. Oh! scusate, madama, madamigella. (*salutandole*) (Debbo rinunciarvi, è necessario, io partirò.) (*esce con Dervilliers*)

Mad. Finalmente eccoci sole... abbracciami un'altra volta, mia carissima figlia. Ma sai tu che ti sei fatta molto avvenente?

Giu. Oh sì, mamma...

Mad. Che dici?

Giu. Ho detto che è vero.

Mad. Tu non manchi di franchezza.

Giu. Mi hai detto tante volte, esservi nulla di più orribile della menzogna.

Mad. Sicuramente, e con tua madre, soprattutto, devi usare il linguaggio della verità, non vi debbono esser segreti.

Giu. Dici bene, madre mia, ma ad una condizione, che tu non ne avrai neppure per me.

Mad. Te lo prometto. Quale felice ispirazione ha avuto Dervilliers... aveva in pensiero io pure di farti venir qui!...

Giu. Davvero?

Mad. Sì, debbo farti varie domande. Mi dicesti poco fa d'aver conosciuto il signor Maurizio. Come ti piace il di lui personale?

Giu. Oh! molto.
Mad. E di spirito, di modi?
Giu. Assai, assai. Poi lo decantano coraggioso...
Mad. Coraggiosissimo.
Giu. E nello stesso tempo, buono, amabile.
Mad. Quanto sono contenta di sentirti a parlare così.
Giu. Cara mamma.
Mad. Cosicchè, se egli dovesse divenire uno de' nostri amici, tu lo vedresti tutti i giorni con compiacenza?
Giu. Senza punto di dubbio.
Mad. Con soddisfazione?
Giu. Ma sì, ti dico. Ma perchè mi fai tutte queste interrogazioni?
Mad. Lo saprai. (*andando a scrivere*)
Giu. A chi scrivi ora?
Mad. Ad alcuni amici, che invito a prendere il thè con noi onde festeggiare il tuo arrivo.
Giu. Il signor Maurizio sarà del numero?
Mad. Lo spero.
Giu. Se io mi cangiassi di vestito, farei bene?
Mad. Va pure, e torna subito.
Giu. In un salto sono di ritorno. (*esce*)
Mad. (*scrivendo*) Quale fortunata combinazione ch' ella abbia conosciuto in Parigi Maurizio, e che le sia piaciuto. La di lei avversione per lui era il solo ostacolo che mi rimaneva a superare. Maurizio è più giovine di me, ma però ha il contegno da uomo, tanto nell'agire, che nel pensare, e poi... io l'amo... (*suona il campanello*) Queste lettere al loro indirizzo. (*il servo esce*)

SCENA VI.

Dervilliers e Cabestan.

Der. Vi torno a ripetere per la centesima volta, che voi non potete nutrire alcuna speranza.
Cab. (*che si è cambiato il gilet*) Ma sì, o signore, dappoichè l'accanito fa una ritirata...
Der. Dà il campo libero a voi.
Cab. Altrettanto a voi pure.

Der. Permettetemi di dubitarne.

Cab. È ciò che vedremo.

Mad. (*alzandosi dal tavolino*) Che c'è, che c'è, miei buoni signori?

Der. Perdonate, madama, ma noi abbiamo da farvi una supplica sul medesimo oggetto.

Mad. Dite pure, vi ascolto.

Der. (*a Cabestan*) Parlate dunque.

Cab. Dopo di voi.

Mad. (Ah! ah! è curiosa.) (*ridendo*)

Der. Come volete. Madama, prima di indirizzarvi una domanda, al successo della quale la mia felicità è sospesa, permettetemi di risalire a un tempo addietro. — Or sono sedici anni, voi ne avevate quindici, ed io venti. Vi amavo, ve ne feci la confessione, e voi rispondeste al mio vivo amore dando la mano di sposa al signor d'Aubrée, mio migliore amico. Il colpo fu terribile, ed io aveva deciso di dar termine ad una esistenza per me ormai divenuta odiosa. Ma la riflessione me ne ritenne. Rimarcai che il mio amico d'Aubrée aveva il collo molto corto; di più, era a mia cognizione che voi amavate i balli, le feste, infine tutti i sollazzi e piaceri i più perniciosi per lui, e vissi. Per allontanare le noie del celibato, studiai l'avvocatura ed aspettai fino a questo punto. Infine, ventitre mesi or sono, il mio amico passò ad una vita più tranquilla; bravo, esclamai versando torrenti di lagrime... perchè io piangeva, sapete... piangeva da un occhio, e ridevo con l'altro, la cosa è semplicissima.... alle corte, io mi era creato due cuori, uno traboccante d'amore per voi, l'altro d'amicizia per d'Aubrée.

Cab. (Ben detto!)

Der. Il mio cuore d'amico andò a congiungersi col defunto, ed il cuore di amante si riaprì alla speranza e all'amore.

Cab. (È poeta costui!)

Der. Il mio cuore, che dopo ventitre mesi abbisognava di uno sfogo, fu compresso da me stesso. Ma io disse fra me, che tra amici non si deve guardare un mese di più o di meno, ed io vengo, dopo sedici anni di costanza, a rinnovarvi la domanda che vi feci il 13 giugno 1836, a un'ora e tre quarti dopo mezzanotte.

Cab. (È un eccellente avvocato!)

Mad. (*sorridendo*) Non posso dirvi quanto io sia commossa da un'affezione così costante come la vostra. So bene, che sarebbe anche troppo per me se potessi soddisfare i vostri voti. Ma...

Der. Ma...

Mad. Ma la ragione non dà norma all'amore, ed ho fatta un'altra scelta.

Cab. (*slanciandosi nel bel mezzo*) Che! sarei io tanto felice?

Mad. Ohimè! signor Cabestan, apprezzo le attenzioni che voi mi tributate... i vostri gilet... ma non è di voi che intendo di parlare.

Cab. Ma di chi dunque?

Der. (*riscaldandosi*) E glielo domanda! (*a madama*) Così voi preferirete un ragazzo appena uscito dal collegio, ad uomo che ha sedici anni di servizio nel vostro reggimento; — a me che non ho tema di speculare sulla grossezza del collo d'uno de' miei migliori amici, che non gli ho mai data la mano sinistra senza esser tentato di strozzarlo con la dritta, a me in ultima analisi, che mi feci avvocato a fine di comprimere sotto il berretto nero della procedura tutti i pensieri che m'ingolfavano il cervello. — Sì, madama, io mi sono narcotizzato per soffocare l'impeto delle passioni, ed allorchè vengo a proporvi un partito degno di voi, e che, speranzoso del vostro consentimento, ho rinunziato alla mia carica, voi m'apponete per ostacolo un fanciullo, il quale non ha altro merito se non quello d'essere pronto a slanciarsi a tutte le ore?...

Cab. (Sarebbe?...)

Der. Oh! è terribile, e giacchè niente può farvi rimuovere da una tale risoluzione, almeno non sarò testimonio di una simile pazzia. (*p. p.*)

Mad. Voi partite?

Der. Sì, madama.

Mad. Dove andate?

Der. Alla China. Vado a far preparare le mie valigie. (*p. p.*)

SCENA VII.

Giulietta e detti.

Giu. Mamma, mamma. — Oh, perdono, signori...
Mad. Che c'è, Giulietta?
Giu. Viene il parrucchiere.
Mad. Va bene. Andiamo.
Cab. (Ha una figlia?)
Mad. Addio, signori, o piuttosto, a rivederci, non è così? (*a Dervilliers*)
Der. Madama, vi dissi già che io andava ad ordinare le mie valigie; addio. (*escono tutti tranne Cabestan*)
Cab. Ah! quella piccola brunetta è sua figlia! ella è bella... la madre è più maestosa... ma la figlia è più gentile... e poi, è più giovane di sua madre. Per bacco, ho trovato ciò che mi conviene.

SCENA VIII.

Dervilliers e Maurizio.

Dervilliers entra dalla sinistra; Maurizio dalla destra; hanno una valigia per cadauno, che posano sul tavolo di mezzo.

Der. Perdono, signore... Oh! siete voi; che cosa fate?
Mau. Lo vedete, chiudo la mia valigia.
Der. Perchè?
Mau. Parto.
Der. Come! partite, quando siete sicuro della riuscita?
Cab. (Ah! era lui!)
Mau. Certo della riuscita? No, no, v'ingannate, bisognerebbe che madama mi confessasse... no... no... mille volte no... io parto...
Der. Madama è una pazza, conosce il vostro amore... (Ah! è curiosa, lo ritengo, e lo sforzo a restare, mentre...) (*a Cabestan*) Ah! sono una bestia.
Cab. Approvato.
Mau. Conosco la benevolenza di madama a mio riguardo, e questa mattina avrei potuto farle la mia domanda

senza esitanza, ma ora potrebbe credere che l'interesse fosse in me il solo movente, e voi ben comprenderete, che...

Der. Comprendo che vi si ama, che si rifiuta per voi un partito magnifico.

Cab. Due, signore.

Der. Insomma, ella acconsente, arciconsente.

Mau. Ma ne siete veramente persuaso?

Der. Che domanda! quando ho posto in opera tutta la mia eloquenza per provarle...

Mau. Ah! mio amico, mio caro amico, quanto ve ne sono tenuto.

Der. Ma voi non mi avete capito, io volevo provarle, che questo matrimonio non ha senso comune, che voi siete un pazzo, un rompicollo, e per dir di più, uno scolaro.

Mau. Avete detto tutto questo?

Der. E più ancora; e poi, domandatelo qui al signor Gulistan, egli era presente.

Mau. Ed ella ha acconsentito, malgrado...

Der. Malgrado tutto.

Cab. Sì, tutto.

Mau. Ah! signore, se voi conosceste il bene che mi fate... (*abbracciandolo*)

Der. Ma lasciatemi, indemoniato.

Mau. Oh! perdono, dimenticava che voi dovete partire; e ove andate, di grazia?

Der. Vado in un paese dove non ci sono precipizi, nè pericoli di sorta; in un paese in cui gli amanti non occupano il posto de' padri, e le madri quello delle fanciulle da marito, ecco dove vado, o signore, addio. (*esce colla valigia sulle spalle*)

Cab. (Ed io corro a cambiarmi il gilet, onde ritornar qui a fare la mia domanda.) (*esce*)

Mau. Che ha egli mai?... Che m'importa?... Non mi ha egli detto che madama acconsente? questo è il mio unico bene; ma alcuno viene... è lei.... il cuore mi batte.

SCENA IX.

Madama, Giulietta e detto.

Mad. Sono ben contenta di vedervi, signor Maurizio, veniva in traccia di voi.

Mau. Di me, madama? a qual fine?

Mad. Al fine di parlarvi di una cosa molto seria, e, nel tempo stesso, importante. Avrei potuto farlo prima, ma io doveva consultarne prima mia figlia. L'ho fatto, ed ora posso dirvi, che siete l'uomo il più amabile che io mi conosca.

Mau. Madama....

Mad. E che, con tutte le vostre attenzioni, mi compromettete.

Mau. Io?

Mad. Sì, o signore, voi mi avete compromessa, non ve ne faccio un rimprovero, conosco il vostro cuore, ma è ormai giunto il momento di chiudere la bocca ai maldicenti.

Mau. Credete, signora, che se il timore non mi avesse trattenuto, mi sarei già da lungo tempo dichiarato, ma io ho voluto lasciarvi agio sufficiente a conoscermi. Inoltre, vi sarebbe stato necessità della presenza di madamigella per infondermi coraggio, ed ora non debbo più esitare dal chiedervi la di lei mano.

Mad. La di lei mano? Signor Maurizio, è la mano di mia figlia che mi chiedete?

Mau. Sì, o madama.

Giu. Rassicuralo dunque, il poverino, digli che tu approvi, e che noi acconsentiamo.

Mad. (*cercando di nascondere il suo turbamento*) Tu l'amavi dunque?

Giu. Da un pezzo; dopo il ballo del 25 novembre, avrei bramato cento volte confessarti il tutto, ma desiderava che prima egli si fosse fatto conoscere da te, guadagnarsi la tua stima e benevolenza nel corso di due mesi; ed egli superò la mia aspettativa, giacchè è riuscito ad ottenere ogni cosa in sei settimane.

Mad. (*con riso sforzato*) Cosicchè tutti i suoi omaggi, tutte le di lei premure...

Giu. Era l'artiglieria dei figli contro i genitori.
Mad. Ah! comprendo... ma, a dir il vero, non avrei mai creduto che il signore si fosse per te..,
Dom. Il signor Giorgio Delaunai, Massimiliano Raimbauld, ed Oscarre Valin.
Mad. Sono quei signori che aveva invitati per annunciargli...
Giu. Il nostro matrimonio?
Mad. Il... vostro... matrimonio, sì.
Giu. Cara la mia mammina!

SCENA X.

Giorgio, Massimiliano, Oscarre e detti.

Gio. Madama, noi siamo corsi al vostro invito.
Mad. (*dopo un momento di esitanza*) Signori, io vi ho riuniti per annunciarvi il matrimonio... di mia figlia con il signor Maurizio Dumont.
Gio. In fede mia, signore, che voi avete una maniera singolare d' amoreggiare le giovanette; noi tutti avremmo scommesso che madama fosse...
Mad. (*a Maurizio*) Non ve lo diceva, che voi mi compromettevate, o signore.
Dom. Il signor Arturo di Cabestan.

SCENA XI.

Cabestan e detti.

Cab. (*si sarà cambiato il gilet*)
Giu. Oh! che bel gilet!
Cab. Madamigella, questo rimarco mi è di buon augurio per quello che sono per dire a vostra madre...
Mad. Che intendete di fare?
Cab. Signora, cedendo ad un amore tanto vivo, quanto istantaneo, vengo a domandarvi la mano di madamigella Giulietta.
Tutti (*ridono.*)
Cab. Mi sembra che non vi sia motivo da muover le risa!

Mau. Perchè ignorate che madama, da pochi istanti, mi ha accordato in isposa sua figlia.

Cab. Come! (Ma non era dunque egli che... non capisco un ipsilon) (*pensieroso*)

Mad. (*vedendo che Maurizio fa un passo per porgergli la mano, finge di non avvedersene, e dice a Giorgio*) Il vostro braccio, signor Delaunai. (*esce con Delaunai, seguita da Maurizio ed Oscarre dalla dritta*)

Cab. To! to! che bella idea; la madre è libera, è vero che ella è meno giovane di sua figlia, ma più maestosa... vado a mutarmi di gilet. (*esce dal mezzo*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

In casa di madama d'Aubrée. Ricca sala. — Porta di mezzo. Due laterali —, a sinistra un canapè — mobigliare elegante.

SCENA PRIMA.

Un servo *che introduce il signor* Cabestan, *il quale ha cangiato il gilet.*

Cab. Dite a madama d'Aubrée, che il signor Arturo di Cabestan chiede un breve colloquio. (*il domestico esce dalla sinistra*) Non bisogna esitare, i tre mesi di silenzio che mi sono imposti sono scorsi, ed io posso ragionevolmente offrire a madama il mio cuore e la mia mano. Pel matrimonio di Maurizio e Giulietta non si attende che il ritorno del padrino, il focoso Dervilliers, e così si stipuleranno due contratti nel medesimo giorno. Oh! ecco madama e sua figlia.

SCENA II.

Madama e Giulietta.

Mad. Ben trovato, signor di Cabestan, sono ben contenta di vedervi.

Cab. Ecco una parola di felice pronostico, la quale mi conduce nella via della speranza. Io sono venuto per...

Mad. Ditemi, ieri foste alle corse di Chantilly?

Cab. Sì, madama, e furono veramente magnifiche. Dunque io venni per...

Giu. Vi avrete ritrovato, senza fallo, i nostri amici de' Pirenei, il signor Giorgio, Massimiliano, Oscarre.

Mad. E anche Maurizio... Sono ormai due giorni che non si vede, e la mia Giulietta ne è inquieta.

Giu. Io?

Mad. Ciò è ben naturale, egli è il tuo fidanzato, e do-

vrebbe trovarsi sempre presso di te, in luogo di recarsi ai balli, alle corse... egli vi era, non è così? (*a Cabestan*)

Cab. Sì, sì, madama. Dunque la mia venuta qui, è per...

Mad. Tu l'intendi, Giulietta, egli vi era.

Giu. Sono così belle le corse! (*semplicemente*)

Mad. Non avrei mai pensato però, che alla vigilia del suo matrimonio potesse stare un solo momento senza vederti.

Giu. È vero, è vero... ebbene, lo sgriderò al suo ritorno.

Mad. (*a Cabestan*) Non l'avete veduto ieri a sera?

Cab. Sì, al ballo.

Mad. (*guardando Giulietta*) Ah!

Giu. In casa di madama Vernon?

Mad. Rassicurati, non si sarà trattenuto che per pochi istanti.

Giu. Hanno ballato fino ad ora tarda?

Cab. Enormemente, ed io soprattutto... a proposito, fui l'eroe di una storiella; dovete sapere che vi era ballo e pranzo, il ballo era per le nove ore, ma io sono così distratto, e le giornate così corte, che arrivai alle sette e mezzo, di maniera che fui forzato di mettermi a tavola e mangiare di tutto. Sono stato male tutta la notte.

Mad. Il signor Maurizio giuocava?

Cab. No, signora, ha ballato di continuo.

Giu. Meno male, via, giacchè non voglio che giuochi.

Mad. È singolare, egli che non è amante del ballo.

Cab. Il torto non è già suo; a dir vero, egli non voleva, ma madama Doligny gli rimproverava la sua noncuranza con tanta grazia, che...

Mad. (*vivamente*) Come! come! è con madama Doligny?...

Cab. Sicuramente, ha danzato valtzer, polke, mazurke...

Mad. E sempre con madama Doligny? Infatti essa è bella...

Giu. Ma troppo superba di sè stessa.

Mad. Sì, è vero... è una pazza, contenta della di lei fortuna, soddisfatta della sua indipendenza. (No, no, non è per una donna di simil genere ch'egli potrebbe obbliare la mia Giulietta) (*a Cabestan*) A qual ora lasciò il ballo?

Cab. Io giunsi il primo, come ho avuto l'onore di dirvi, e fui l'antipenultimo ad andarmene.

Giu. Ma non è questo che vi chiediamo, signor di Cabestan.

Cab. Perdono, ero distratto. Giorgio è uscito alle dieci e mezza poco più, madama Doligny alle undici, e Maurizio alle undici e un quarto.

Mad. Non vi è nulla di più semplice; il ballo non aveva più attrattive per lui, si capisce.

Cab. (Sembra che Maurizio sia caduto dalle grazie di madama)

Mad. Ora che ci penso, voi dovevate parlarmi, signor di Cabestan.

Cab. Io... (Se la figlia tornasse ad essere libera d'impegni, per bacco, la tesi cambierebbe.) No, madama, no... Venni solamente per vedere se ho dimenticato qui il mio ombrello.

Giu. Come! portate l'ombrello col bel tempo?

Cab. No, no... volevo dire il mio porta-sigari.

Giu. Ah! fumate! Oh!...

Cab. No... intendeva dire il mio bastone.

Giu. Se l'avete fra le mani.

Cab. Ma... un altro, giacchè ne ho ventidue.

Giu. Come i gilet, allora?

Cab. V'ingannate, madamigella, perchè dei gilet ne ho ventitre. Ora che mi sovvengo, l'ho lasciato nella tasca del mio paletòt.

Giu. Il vostro bastone?

Cab. Sì, perchè è molto corto... Signore, non voglio importunarvi più a lungo, vi prego di aggradire i miei omaggi, ed il mio profondo rispetto. (Ah! la figlia è molto più graziosa, aspetterò ancora.) Signore... (*esce*)

Giu. (*prende il suo lavoro sul canapè*)

Mad. Via, figlia mia, non bisogna tanto allarmarsi; d'altronde, i suoi torti non sono tanto gravi quanto te li fanno supporre.

Giu. I suoi torti? dunque voi siete convinta che ne ha?

Mad. Ciò non per tanto, non avrei mai saputo idearmi che egli avesse potuto recarsi a Chantilly senza dirc.

Giu. Ne convengo, ha fatto male, ma tu non hai voluto andarci.

Mad. Questa non è sufficiente ragione, perchè ci debba lasciare qui sole ad annoiarci; in tutti i casi, poteva prevenirci.

Giu. Dici bene.

Mad. Inoltre, andare a quel ballo senza di noi...

Giu. Avrà forse creduto di ritrovarci colà.

Mad. Ma dopo qualche tempo si sarà bene accorto, che noi non ci andavamo; e poi, non si balla sempre con la medesima persona, non si parte dieci minuti dopo di lei, senza incorrere nel dubbio di destare la tua gelosia.

Giu. Io gelosa?

Mad. Sì, tu, ed è ben giusto.

Giu. Certamente, sarebbe giustissimo.

Mad. Poi, primo di portarsi a casa, poteva benissimo correre a vederci, non dico bene? non ho ragione? ma parla dunque, animati, si direbbe quasi che quello che ti dico non ti riguardi.

Giu. Hai ragione, e ponderandoci bene, sono incollerita contro di lui; e dire che senza le tue osservazioni non mi accorgeva di nulla.

Mad. Ti dico tutto ciò perchè si tratta della tua felicità, mia Giulietta.

Giu. Buona madre, quanto mi ami!...

Dom. Il signor Maurizio.

Mad. Ah! eccolo.

SCENA III.

Maurizio e dette.

Mau. Madama, mia cara Giulietta.

Giu. Siete qui finalmente?

Mau. Non avendovi vedute ieri, vengo questa mattina a chiedere vostre notizie.

Mad. (*ironicamente*) Meglio tardi che mai.

Mau. Non v'intendo.

Mad. Oh! nulla, nulla.

Mau. No, no, non cercate di nascondere quello che probabilmente avete da dirmi; parlate, ve ne prego.

Mad. No... non è nulla, vi ripeto... parla tu, Giulietta.

Giu. (*con forza*) Ebbene, sì, o signore, parlerò io, la vostra condotta è indegna, e vi dirò di più, anzi, che non si è veduta mai una cosa simile.

Mau. Ma che ho commesso? spiegatevi.

Giu. (*c. s.*) E me lo chiedete? andare senza di noi al ballo, alle corse di Chantilly... è una cosa orribile.

Mau. Ma, cara mia, io mi sono recato a Chantilly perchè il marchese di Grandpré mi ha ordinato un quadro; era il giorno in cui avevano luogo le corse, ed ho fatto un abbozzo, ecco il tutto.

Giu. (*con calma*) La causa è scusabile, non è vero mamma?

Mad. Senza dubbio, ma il signore poteva bensì prendersi il disturbo di prevenircene.

Mau. Poteva io supporre, o madama, che una sì breve assenza avesse potuto menomamente alterare lo spirito di Giulietta?

Giu. Ha ragione.,. non è vero mamma?

Mad. Ma e il ballo?

Giu. A proposito, e il ballo, o signore? quando avete veduto che non ci eravamo, perchè non venire subito qui? Ma no, invece avete danzato sempre con madama Doligny, senza tema di cagionarmi dispiacere, e non vi siete nemmeno presa la pena di sapere se noi eravamo morte o vive; ditemi un poco, che cosa mi adurrete per giustificazione?

Mau. Le cose le più semplici. Io non sono andato al ballo che colla ferma speranza di ritrovarvi; ho danzato con madama Doligny, perchè era la sola alla festa colla quale potessi parlare di voi, poichè ella vi conosce, ed era questa l' unica maniera di farmi passare più presto il tempo, occupandomi di voi, mia cara Giulietta.

Giu. Ah! se è così, non c'è male, è vero mamma?

Mad. Sì, ma il signore non ha risposto analogamente alla tua ultima domanda.

Giu. È vero. Perchè dunque non siete venuto a vedere...

Mau. (*suona il campanello e comparisce un servo*)

Giu. Che fate?

Mau. (*al servo*) Giuseppe, a che ora venni ieri a sera a prender nuove di codesta signore?

Ser. Alle undici e mezza. Dimenticai dirlo a madama. (*esce dietro un cenno di Maurizio*)

Mau. Ebbene, sono io tanto colpevole come voi lo pensavate?

Giu. Ve ne domando perdono, o Maurizio.

Mau. (*tristamente*) Ed io di tutto cuore ve l'accordo, o Giulietta. Vi farò osservare, con mio rincrescimento, che queste scenette che sanno d' inquisizione, si rinnovano più forti dopo qualche tempo; credete a me, Giulietta, fate che la nostra confidenza sia cieca come il nostro amore, e soprattutto abbiate fede in colui che deve rendervi felice per tutta la vita. Non ne avrete a male di ciò che vi dissi?

Giu. No, Maurizio, al contrario, ve ne ringrazio, e vi prometto di nulla dimenticare.

Mau. Ora sono contento, e vi lascio.

Giu. Dove andate?

Mau. Da madama Doligny, la quale mi pregò di portarle un valtzer.

Giu. Andate subito, e siate di ritorno al più presto.

Mad. Signor Maurizio?... (*come per chiedergli una cosa, alzandosi*)

Mau. Madama?

Mad. Sapreste, per caso, se il matrimonio di Giorgio con madamigella Dartenay si effettuerà?

Mau. Anzi ho inteso a vociferare, che sia sciolta ogni trattativa.

Mad. E, senza dubbio, mercè di madama Doligny, che è giunta a riscaldare la fantasia a quel povero giovine.

Giu. Una donna che scioglie i matrimonii... non vi trattenete lungo tempo, sapete.

Mad. Meglio sarebbe il non andarci.

Giu. Sicuramente, meglio sarebbe il non andarvi, e ve lo proibisco, o signore.

Mau. Giulietta!

Giu. Ve lo proibisco, sì.

Mau. Ma questo è un capriccio fuor di luogo.

Giu. Capriccio o no, voi non ci andrete.

Mau. Ma pensate che io le ho data la mia parola, e che inoltre, non ho alcun motivo da giustificare questa mia mancanza.

Giu. Vi ripeto che non lo voglio.

Ma . (*con fermezza*) Potrei, per amor vostro, far piegare la mia volontà dinanzi a voi, potrei anche cedere ad una preghiera; non mai ad un comando dato sì bruscamente. Io ho promesso a madama Doligny, e nessuna cosa al mondo potrà farmi mancare... (*esce*)

Giu. Come! se ne va?

Mad. Egli ama quella donna.

Giu. Non è possibile.

Mad. L'ama, ti dico; senza questo, perchè tanta premura di obbedire ad una sua volontà? e tanta noncuranza per la tua?

Giu. Non so... ma io non posso persuadermi che abbia cuore d' ingannarmi.

Mad. Ebbene, io mi porterò da madama Doligny, la interrogherò destramente...

Giu. Ma ella non ti dirà...

Mad. Tranquillizzati, non ho bisogno ch'ella parli, saprò ben leggere ne' suoi sguardi, nell'agitazione del suo volto; un gesto, un'inflessione di voce mi basteranno. Io la esaminerò così attentamente...

Giu. Ma non temi tu ch'ella non indovini...

Mad. È una donna che non ha nè spirito, nè destrezza; lasciami fare, sta tranquilla. Vado, e ritorno fra pochi momenti. (*esce*)

Giu. Povera madre! come s'interessa per la mia quiete. Come supporre che un uomo, il quale dice di amarmi la mattina, faccia la corte la sera ad un'altra? Eppure è così. Ah! sono ben sfortunata!

SCENA IV.

Dervilliers e detta.

Der. Oh! chi incontro per la prima! mia figlioccia! Buon giorno, mia cara Giulietta.

Giu. Oh! ben arrivato, padrino.

Der. Ecco tutto quello che mi sai dire dopo tre mesi di assenza. Io credeva sorprendervi col mio ritorno inaspettato.

Giu. Al contrario, padrino mio, sono tre mesi che noi vi aspettiamo.

Der. Tre mesi!
Giu. Ma sì, giacchè mia madre vi ha scritto lo stesso giorno della vostra partenza; non avete dunque ricevuta la lettera?
Der. Non ho mai ricevuto nulla.
Giu. Ella vi scriveva tutte le settimane, perchè non voleva che il matrimonio avesse luogo senza di voi.
Der. Ed io invece fuggiva per non essere testimonio di questa unione.
Giu. Voi! e perchè?
Der. Perchè la consideravo una pazzia, una sciocchezza.
Giu. (*tristamente*) Veramente! Ohimè! egli è che io temo abbiate indovinato.
Der. Come me lo dici tristamente. Oh! a proposito, mi è sembrato che tu piangessi.
Giu. Io?... no... no... padrino mio.
Der. Credi dunque che sia divenuto cieco? Vedo bene da' tuoi occhi che hai pianto. Via, dimmi quello che ti contrista.
Giu. Ebbene, è il signor Maurizio la causa della mia tristezza.
Der. Della tua?
Giu. Ed anche quella della mamma.
Der. Lo sapevo bene, che questo matrimonio avrebbe condotto la discordia in questa famiglia.
Giu. Ma che poteva farvi sospettare...
Der. Tutto.
Giu. Come?
Der. Due esseri fra i quali sta un abisso.
Giu. Un abisso?
Der. Sì, due caratteri esaltati, appassionati, che si assomigliano troppo per poter andare di comune accordo.
Giu. Ma io non mi sono accorta...
Der. Te lo ridico, è un matrimonio male assortito.
Giu. Ma non è ancora concluso.
Der. Cosa dici; non è concluso?
Giu. Senza dubbio, poichè si attendeva voi per questo.
Der. (*con gioia*) Non è concluso, e già si piange, non si va di buona armonia! Oh! che piacere! abbracciami, Giulietta, abbracciami per questa buona notizia.
Giu. Ma, padrino mio...

Der. Sii tranquilla, asciuga le tue lagrime, questo matrimonio non avrà effetto.
Giu. Ma che dite?
Der. Io mi sento forza bastante di oppormivi con tutta energia per il bene di tua madre, e per queste lagrime che io ti ho veduta sgorgare. Non dubitare, io farò rientrare la ragione a madama, ed in quanto a Maurizio gli cercherò un'altra donna...
Giu. Un'altra donna! ma io non voglio...
Der. Più giovane, più bella.
Giu. Che?
Der. D'un carattere più dolce, più amabile.
Giu. Ma come più amabile?
Der. (*con confidenza*) Fra di noi, dico, non sarà difficile il rinvenirla.
Giu. Non v'intendo.
Der. Sì, una donna della tua età, come te.
Giu. Ma io vi ripeto, non capisco.
Der. Perchè, infin dei conti, deve finire così. Sei tu che egli avrebbe dovuto sposare, e io voglio che ti sposi.
Giu. Chi?
Der. Per bacco! Maurizio. L'età, le inclinazioni, il carattere, tutto si combina; egli ti sposerà.
Giu. Ma se da un' ora in qua andate dicendo, che non mi conviene.
Der. A te? eh, via!
Giu. E a chi adunque?
Der. Giura a bacco, a tua madre!
Giu. (*stupita*) A mia madre!
Der. Sì, a tua madre, alla quale fa di mestieri un marito più posato, più maturo insomma. A tua madre, alla quale predissi ciò che è avvenuto il giorno in cui ella mi fece la confessione del suo amore per Maurizio.
Giu. Suo amore! Il suo amore, dite voi? Per Maurizio?
Der. Senza dubbio.
Giu. Ne siete sicuro? ella vi disse che amava Maurizio?
Der. E senza questo motivo sarei forse partito!... io che da sedici anni spasimavo per lei?

Giu. (Oh! è impossibile)

Der. Già tutti lo sanno; il giorno della mia partenza ella riuniva tutti i suoi amici per presentar loro suo marito, dopo averti consultata. Ma che hai ora?

Giu. (*ritenendo le lagrime*) Nulla. Ma ditemi, questo amore, sarà nato là ai Pirenei, non è vero?

Der. Certamente, ella n'è rimasta affascinata di quel Maurizio che affrontava tanti pericoli per lei.

Giu. Ed ella avrà creduto, che fosse per amore.

Der. È ben naturale.

Giu. E quando seppe che ero io la cagione della venuta di Maurizio ai Pirenei...

Der. Tu?

Giu. E che per mio consiglio egli le procurava tutto ciò che le poteva aggradire...

Der. Per tuo...

Giu. E finalmente, allorquando seppe che noi ci amavamo da lungo tempo...

Der. Tu? lui?

Giu. Annunziò il nostro matrimonio in cambio del suo.

Der. Il tuo matrimonio? dunque ella ha fatto il sacrificio di abnegazione?

Giu. Precisamente.

Der. Ma allora... c'è da perderne la testa... poichè sei tu che egli ama, non ci è più differenza di età, di gusti, dovreste intendervi... e come avviene che siete in discordia?

Giu. La colpa è di Maurizio, che è leggero, stordito, che corre dietro alle altre donne.

Der. Ma chi ti disse?...

Giu. La mamma.

Der. Ah! è tua madre che...

Giu. (*semplicemente*) Poi, non sapete, sono gelosa.

Der. Tu?

Giu. Orribilmente gelosa, è la mamma che lo vuole.

Der. (*con sospetto*) Tua madre? sempre tua madre?

Giu. Sì, sì!

Der. E dove si trova adesso?

Giu. È andata dalla signora Doligny, della quale supponiamo che egli ne sia l'amante.

Der. È impossibile, Maurizio non può amare che te sola.

Giu. Silenzio, eccolo.

SCENA V.

Maurizio e detti.

Mau. Perdonate, Giulietta, se ritorno così presto, ma egli è per dirvi...
Der. Signor Maurizio, ho l'onore...
Mau. Oh! il signor Dervilliers.
Der. Io, in persona, che sono rimasto sorpreso del vostro matrimonio, ma sembra che... vi sia del temporale per aria.
Mau. È vero, da qualche tempo Giulietta ed io abbiamo delle questioni molto frequenti, ma non dubito del suo affetto, come ella non ha diritto a dubitare del mio, avendo scoperto la causa delle nostre querele.
Giu. Ed è?
Mau. Vostra madre.
Giu. (Mio Dio!)
Der. (Doveva essere così!)
Mau. Sì, vostra madre, che mi detesta, mi odia.
Giu. Odiarvi ella?
Der. No, no... ella...
Giu. (*piano e presto a Dervilliers*) In nome del cielo, tacete!
Mau. Ma se ella non mi odiasse, vi ecciterebbe continuamente verso di me? quando noi siamo soli, c'intendiamo. Giunge vostra madre, le questioni si rinovellano, e dà una sinistra interpretazione ad ogni menoma cosa, ella pone in tutte le mie azioni il dubbio ed il sospetto.
Giu. (*tremante*) Io non comprendo.
Der. Ed io, tutto intendo, e voglio...
Giu. (*come sopra*) (Amico mio!)
Der. (Ahuf!) (*va a sedersi in fondo*)
Mau. Io ve lo ripeto, Giulietta, vostra madre...
Giu. Non mi parlate più di mia madre, o signore. (*con dolore*) Qualunque siano i suoi sentimenti per voi, non voglio accusarla; fino a questo punto ella è stata per me la madre la più tenera, la più amorosa, e se la discordia ha preso stanza fra noi, non è a lei che

si deve darne la colpa, ma bensì a noi stessi... sì, o signore, i nostri cuori, incontrandosi, si sono ingannati; non continuiamo in una prova tanto crudele, quanto inutile per ambidue. Ci siamo già create delle sciagure, ed uniti saremmo infelici.

Der. (Povera fanciulla!)

Mau. No, non può essere, io v'amo, e voi pure mi amate.

Giu. (*piangendo*) No, signore, io non vi amo più, non v'amo più.

Der. (*piano a Giulietta*) (Tu sei un angelo, ciò che stai per fare è grande e sublime, ma in fin de' conti è ridicolo.)

Giu. (*come sopra*) (Padrino mio, conviene farlo.)

Mau. Così, tutto è finito fra di noi? Non vi vedrò mai più?

Giu. Mai più.

Mau. (*a Dervilliers*) Signore, la udite?

Der. Cosa volete che le faccia io? è assurdo, ma ha ragione; la biasimo, ma anch'io farei lo stesso.

Mau. Come, anche voi?

Der. Ora andatevene, è il meglio che vi resti a fare.

Mau. Addio dunque, Giulietta.

Giu. Signor Maurizio, siate felice.

Mau. (*partendo*) Ah, sono pur disgraziato!

Der. Ebbene, sei tu dunque contenta d'aver reso infelice quel giovine, e te stessa?

Giu. (*soffocata dal pianto*) No, padrino mio, vi giuro...

Der. Piangi, piangi pure.

Giu. No, no...

Der. Vieni, vieni a piangere fra le braccia del tuo migliore amico. (*Giulietta si getta nelle sue braccia dando in un dirotto pianto*)

Der. Alla buon'ora, quando avrai finito me lo saprai dire.

Giu. (*alzandosi*) Ho finito.

Der. Fammi ora un po' il piacere di dirmi, perchè hai detto tante bugie a quel povero Maurizio?

Giu. Perchè mia madre, sagrificandosi per me, mi ha additata la via che devo seguire.

Der. Sagrificarsi, ecco la gran parola. Tua madre non ha mai amato Maurizio, lo ha trovato meglio di un

un altro, che io conosco, e l'avrebbe forse sposato per capriccio, ma dall'amore al sagrifizio vi è una bella differenza.

Giu. A me sembra la medesima cosa.

Der. Ma dunque sei tu, che vuoi che la madre tua si mariti?

Giu. Perchè no? Una figlia che dà marito a sua madre, il soggetto sarà in tal maniera nuovo.

Der. Sì, al teatro, ma noi siamo in casa Taitboud, n. 14 secondo piano, e ti farò osservare...

Giu. Ecco mia madre, vi supplico, non gli dite...

Der. Non temere, le dirò tutto.

SCENA VI.

Madama, Cabestan e detti.

Mad. Eccomi a te, figlia mia... Che vedo! Dervilliers!

Der. Il vostro amico Dervilliers.

Cab. To, to, il buon vecchio!

Mad. Godo infinitamente di rivedervi; permettete. (*depone lo scialle ed il cappello*)

Cab. (*a Dervilliers piano*) Vi sono delle grandi novità: la vedova è vacante, essa non amava Maurizio!

Der. (Voi non sapete quello che vi diciate!)

Cab. (Allora aveva ragione io col volermi indirizzare alla figlia; giacchè il di lei matrimonio è andato in fumo.)

Der. (Vi replico, che non sapete quello che vi dite, poichè spero che si farà domani.)

Cab. (Domani? ma allora ricado nelle mie perplessità.)

Mad. Caro amico, siete giunto a proposito, noi abbiamo una gran necessità de' vostri consigli.

Der. Rapporto al matrimonio di Maurizio e Giulietta?

Mad. e Cab. Oh! il loro matrimonio...

Der. (*contraffacendoli*) Oh! il loro matrimonio... cosa vorreste dire con questo?

Mad. Temo che Giulietta non possa essere felice con tal marito.

Der. Come! Voi che lo trovavate così amabile, pieno di spirito, tanto coraggioso ai Pirenei.

Mad. Sì, ma qui, in questa parte di mondo galante, egli è spesso leggero, inconsiderato, e pieno di premure per altre donne che...

Giu. Tralasciate, madre mia.

Mad. È un brutto difetto la gelosia, e Giulietta è veramente gelosa.

Der. Davvero? (*ironicamente*)

Mad. Non dico bene, Giulietta? E la condotta di Maurizio...

Giu. Basta, basta, madre mia... non voglio mai più sentire a parlare di lui.

Mad. Mai più?

Giu. Te ne scongiuro, compresi già, che questo matrimonio non può conseguirsi, e tutto è sciolto da un'ora.

Mad. Possibile! Ma hai tu bene riflettuto?

Giu. Sì, ho tutto ponderato, debbo rinunciare a lui, e lo farò, senza timori, senza rimorsi.

Mad. Senza timore!

Der. Certamente. (*ironico*) Con piacere anzi, vedete, ella piange dalla gioja.

Giu. Io, no, non piango, e la prova si è, che sono pronta a sposarne un altro.

Mad. Un altro!

Giu. Sì, non mancano giovinotti in questo mondo.

Cab. (*facendosi innanzi*) Sicuramente.

Giu. Amabili.

Cab. Ben detto!

Giu. E quando non si trovasse alcuno che chiedesse la mia mano, ebbene, sposerò il signor Cabestan.

Cab. (*con gioja*) Sarebbe vero una simile preferenza!

Mad. Il signor di Cabestan! (*lusingandosi*) Oh quale...

Der. Bestialità.

Cab. Vecchio!

Mad. Ed anzi, accompagnandomi fin qui, il signor di Cabestan mi parlava del suo amore ardente, appassionato, per...

Cab. Permettete, permettete, non ho consultato bene accuratamente il mio cuore, ed io chiedo un'ora di riflessione per interrogare quest'organo.

Der. Ed io chiedo un quarto d'ora d'abboccamento con madama.

Mad. Con me?

Der. Sì, sarà la cosa del momento; lasciaci, Giulietta; e voi, signor di Coliban...

Cab. Cabestan, vecchio.

Der. Fatemi il piacere di andare a casa vostra.

Cab. A casa mia? ma ora non ci vado.

Der. Andateci, vi starete più in libertà per interrogare il vostro organo, e fatemi il piacere, passando, (*piano*) di salire da Maurizio.

Cab. (Da Maurizio!)

Der. (Lo troverete furioso... Ebbene, gli direte di venir qui e...)

Cab. (E ritornerò io pure a far palese la mia decisione.)

Der. (*ridendo*) Bene.

Cab. Signore. (*salutando*)

Giu. (*piano a Dervilliers*) (Che volete dire a mia madre?)

Der. Lo saprai, vattene. (*Giulietta esce dalla destra, e Cabestan dal fondo*)

Der. (*fra sè*) Ora a noi due.

Mad. Dunque voi avete a parlarmi, amico mio?

Der. Appunto.

Mad. Vi ascolto.

Der. Or sono tre mesi, ai Pirenei, un galantuomo, un uomo che vi sarebbe convenuto per tutti i rapporti, e che la modestia m'impedisce di nominare, vi offrì il suo cuore per la seconda volta, voi lo respingeste, perchè allora, un giovane artista, vi faceva una corte assidua, cavalleresca per conto d'un'altra, per vostra figlia.

Mad. Il mio errore fu compreso da tutti, e voi stesso...

Der. Lo so, e non ve ne faccio rimprovero; continuo. — Avendo scoperto questo *qui pro quo*, da buona madre, qual siete, avete, con solenne promessa, fatti felici due cuori, e diceste a voi stessa, io mi sagrifico per mia figlia, sono una vera madre.

Mad. E mi sembra che...

Der. Fin qui tutto corre a meraviglia, ma dopo, che avete voi fatto?

Mad. Diedi libero accesso a Maurizio, gli ho permesso di vedere tutti i giorni la sua fidanzata, ed aspettavamo il vostro ritorno...

Der. E perchè attendere il mio ritorno?

Mad. Non siete voi il padrino di Giulietta? Ho creduto conveniente...

Der. No, no, madama, egli è perchè gioivate nel dilazionare il matrimonio...

Mad. Per qual ragione?

Der. Perchè voi amate tuttavia Maurizio.

Mad. Amare Maurizio, io!.. voi impazzite, mio caro.

Der. No, che non impazzisco, e voi non provate dolore che questo matrimonio non sia effettuato, giacchè voi l'amate sempre.

Mad. Amare io il fidanzato di mia figlia? Ma voi siete cieco, ma, così dicendo, voi m'insultate, o signore.

Der. Madama!

Mad. Ciò che voi dite è vergognoso, o signore, e se non è che questo il motivo per cui siete ritornato, potevate rimanere dove foste finora.

Der. *(pausa. Va a prendere il suo cappello e dice)* Poichè voi scacciate uno de' vostri migliori amici, il più vecchio conoscente della vostra famiglia, per aver tentato d'impedire la infelicità della vostra figlia quest'oggi, e la vostra più tardi, ebbene, io parto.

Mad. No... non vi scaccio... perdonate, ma converrete, che il dire ad una madre...

Der. Ho avuto torto, ho avuto torto...

Mad. Ne convenite dunque?

Der. Sì, ne convengo; d'altronde, non veggo il perchè noi quistioniamo; il matrimonio è rotto, il male dov'è? A voi fa piacere, a Giulietta non costa pena, ed in quanto a Maurizio non abbiamo ad aspettare nè rimproveri, nè tampoco scandali.

Mad. Lo spero.

Der. Sì, sì, e vi risparmierà financo la vista del suo dolore, mentre in quest'istante forse, si è posto in viaggio...

Mad. Parte?

Der. E per sempre.

Mad. Come! Non lo vedremo più?...

Der. E parte con una certa madama Doligny...

Mad. *(con furore)* Con lei, ah! lo diceva bene io, ch'ei l'amava; questa donna è uno spirito infernale... è una donna senza pudore... ed egli un perfido, che...

Der. Che avete, madama?

Mad. Io?...

Der. Sì, voi... perchè tale agitazione? Non per causa di vostra figlia, poichè ella non ama più Maurizio. (*prendendola per mano*) La vostra mano trema, e perchè? già vostra figlia rinunzia a lui senza timore, senza rimorsi?... perchè il vostro cuore batte con violenza? dacchè ella è pronta a sposarne un altro? ed in fine, perchè queste lagrime? Dunque aveva ragione, voi l'amate, l'amate, l'amate... (*madama, soffocata dal pianto, cade sopra una sedia*) Lucia, coraggio...

Mad. Dervilliers, voi siete l'unico amico mio; che mi consigliate? parlate.

Der. Vi consiglio intanto di perdonarmi il mezzo che ho impiegato per forzarvi a leggere nel vostro cuore. (*movimento di madama*) Maurizio non ha mai amato madama Doligoy.

Mad. Ah! (*sollevata come da un grave peso*)

Der. (*continuando*) Egli è costante più che Giulietta non sia gelosa.

Mad. Ed ora?

Der. Non temete.. io gli ho veduti qui uniti... e vi so dire, che essi si adorano... nullameno sono infelici... e voi avevate ragione, quando dicevate essere la gelosia che turba la loro felicità... e minaccia distruggerla; ma questa gelosia non è nel cuore di Giulietta... ma bensì nel vostro.

Mad. Che dite voi?

Der. Sì, senza volerlo, senza saperlo, siete voi che cagionate questo affanno a vostra figlia; voi che, or sono tre mesi, aveste il coraggio di ritirare la vostra mano, ma che dimenticaste di riprendere il vostro cuore.

Mad. Amico mio!

Der. Quando questi giovanotti si trovano soli, s'intendono a meraviglia, ma la calma se ne fugge allorquando un terzo si pone fra essi, e questo terzo, lo sapete bene, è...

Mad. Basta, basta, Dervilliers. Scriverò a Maurizio richiamandolo.

Der. È inutile, fra cinque minuti sarà qui.

Mad. Cercheremo di rappacificarlo con Giulietta.

Der. Non temete, sapranno farlo fra loro stessi.
Mad. Noi gli sposeremo.
Der. Entro ventiquattro ore.
Mad. Così presto?
Der. (*freddamente*) Volevo dire, entro venti minuti.
Mad. (*sospirando*) Vi acconsento.
Der. E se volete inoltre che Giulietta pure vi acconsenta, ella che indovinò i vostri progetti...
Mad. Che, ella saprebbe?...
Der. E se bramate soprattutto che la pace sia durevole, conviene allontanare da essi quella che, senza volerlo, era un ostacolo alla loro felicità.
Mad. Separarmi da mia figlia?
Der. È necessario; tre in famiglia non si va d'accordo; al contrario, in *Due* si grida, si va in collera, ma l'amore viene ad asciugare le lagrime, ed a porre le mani dell'una in quelle dell'altro. Ma non si può porre un *Terzo* fra essi; per trovare il conto giusto, e vivere in quiete, converrebbe essere in quattro.
Mad. Maritarmi?
Der. Ma sì.
Mad. Fosse pure; ma chi?...
Der. Chi? chi! che so io? qualcheduno, la di cui età... la posizione... infine, non importa chi... il primo venuto... io, per esempio.
Mad. Voi?
Der. Sì, io... acconsentite.,. ditelo piano questo sì, fino che volete... il mio cuore saprà intenderlo.
Mad. Voi siete un uomo degno, ed io vi dico *Sì* forte, e senza esitare, siete soddisfatto?
Der. Se io sono... (*affannato*) voi mi chiedete se io sono... ma è lo stesso che dire che... vi domando il permesso di sedermi un momento... il mio cuore batte così velocemente, e tanto forte... che temo voglia rompermi le coste. (*siede*)
Mad. Povero amico!
Der. Ecco la parola che mi fa rinvenire, ma ora non si tratta di questo. (*vedendo Maurizio che viene dal fondo*) Bene, eccone uno. (*voltandosi a dritta da dove viene Giulietta*) Ed ecco l'altra.
Mad. (*piano*) E come farete voi ora?

Der. State attenta. (*a Maurizio*) Pst, pst! (*a Giulietta lo stesso*) Pst, pst! per di qua, più presso. — Ancora. Ah! così. (*unendo la mano di Maurizio a quella di Giulietta*)

Giu. Che fate?

Der. Non si aspettava che me per unirvi, ed ecco che adempisco al mio incarico.

Mau. Sarebbe possibile?

Giu. Ma sapete bene che non è possibile.

Mad. Bisogna che io ti mariti prima di partire.

Giu. Partire! e per dove?

Mad. Vado in Italia col mio sposo, che io ti presento.

Giu. Mio padrino! Ma io non capisco...

Der. (*piano a Giulietta*) (Le ho inspirata una passione violenta e subitanea alla quale ha dovuto cedere).

Giu. Tu ami mio padrino?

Mad. L'amo come lo merita, giudica tu...

Der. Vale a dire che ella mi adora.

Dom. Il signor di Cabestan.

SCENA ULTIMA.

Cabestan, *che avrà un gilet azzurro*, e detti.

Der. Che venite a fare qui?

Cab. A portare la decisione fatta sul mio organo a queste signore.

Der. Avete finalmente fatta la scelta? (*ridendo*)

Cab. Il mio cuore ha scelto... e mi conduce ora ai piedi di madamigella d'Aubrée. (*inginocchiandosi*)

Mau. È troppo tardi, o signore, io l'ho sposata in questo punto.

Cab. Eh? ah! ho sbagliato, volevo dire ai piedi di madama d'Aubrée. (*come sopra*)

Der. È troppo tardi, o signore, ho sposato madama in questo punto.

Cab. Ho sbagliato, voleva dire...

Der. La figlia?

Cab. No.

Der. La madre?

Cab. No. Voleva dire, che il mio cuore resta sospeso come la tomba di Maometto.

Der. Ed egli vi resterà fino ad una novella conquista. In quanto a noi, saremo felici, non essendo più tre in famiglia.

FINE.

FLORILEGIO DRAMMATICO

SERIE QUINTA

VOL. XI.